

Le domande giuste di Tullio De Mauro

Facce allegre e curiose nei festival e nelle fiere

Questo articolo non può iniziare senza ricordare la figura di Tullio De Mauro, scomparso il 5 gennaio all'età di 84 anni, grande studioso di linguistica, promotore della lettura come apripista alla diffusione della cultura, sostenitore della scuola pubblica e delle biblioteche come attori imprescindibili di questa missione condotta attraverso l'impegno scientifico, giornalistico e divulgativo, civile e politico. Chi scrive, in questo momento, ha davanti un vecchio volumetto tirato fuori dalla libreria, pubblicato nel 1980 dagli Editori Riuniti e intitolato *Saper leggere* di Lionel Bellen-ger, esperto francese di comunicazione, numero 4 della collana di tascabili (£ 3.000 cad.). Libri di una collana diretta da Tullio De Mauro, autore del terzo, *Guida all'uso delle parole*. Già da questi due titoli si comprende il suo forte interesse per i temi propri di questa rubrica. La carriera accademica fu brillante e fulminea: appena trentenne nel 1963 pubblicò *Storia linguistica dell'Italia unita*, destinato a diventare un classico moderno, non una storia della lingua italiana, ma una storia sociale, culturale, economica e demografica di un Paese che parla anche attraverso altre lingue come i dialetti, seguendo una concezione non restrittiva della cultura che si ispira alla tradizione di De Sanctis, Cattaneo, Gramsci. Nel 1967 tradusse, riordinò e com-

mentò il *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure, testo fondamentale dello strutturalismo e più tardi curò il *Grande dizionario italiano dell'uso* in otto volumi. Per citare solo i capisaldi di una immensa bibliografia.

Fu il primo docente italiano di Linguistica generale. Ma seppe uscire dall'accademia. Il suo rovello continuo, per cui agli studi affiancò gli interventi pratici, fu la necessità di una alfabetizzazione piena e permanente, di un grado di cultura diffusa quale indicatore preciso di civiltà e motore di una politica che consenta il pieno e autonomo esercizio di cittadinanza a tutti. Senza una vera alfabetizzazione non c'è democrazia. La lettura, la scuola, le biblioteche ne sono i fondamenti imprescindibili. Non a caso proponeva la Costituzione come modello ideale di lingua precisa e limpida: "Parole di tutti per tutti" diceva, per esaltarne la chiarezza a



fronte della tortuosità e oscurità del burocrate e del politichese (usati talora addirittura per non farsi capire). Con Umberto Eco è stato un punto di riferimento della cultura italiana della seconda metà del Novecento, facendo del linguaggio e della comunicazione materia di studio e insieme strumento per leggere e mettersi in rapporto con la società nella sua complessità ed evoluzione. Fu tra i primi fra gli intellettuali italiani di sinistra che non guardò la TV come cosa minore e triviale, ma le ascrisse il merito di aver portato a compimento l'opera di alfabetizzazione degli italiani iniziata con grandi stenti dalle maestre dopo l'Unità, di essere stata una grande educatrice di massa e un importante fattore di coesione sociale. Per seguire la sua "missione" volle "sporcarsi" le mani con la politica: fu consigliere regionale del Lazio, eletto come indipendente nelle liste del Pci e assessore alla Cultura, poi ministro della (allora pubblica) istruzione nel governo di centro-sinistra di Amato. Svolsse un'intensa attività giornalistica, collaborando a prestigiose testate, e una non meno intensa attività saggistica e pubblicistica non accademica, ma divulgativa di alto livello. Ne è un perfetto esempio *La cultura degli italiani* (intervista di Francesco Er-bani, Laterza, 2010), una summa del suo pensiero e delle sue preoccupazioni nonché proposte sull'alfabetismo di ritorno, sui mali della scuola, sul disinteresse per le biblioteche pubbliche, sulla necessità di una politica di promozione della lettura, sull'assenza totale di forme di educazione permanente, sull'urgenza di un incremento del patrimonio nazionale del sapere, sui costi dell'ignoranza - "l'asine-

ria”, la chiamava – in termini culturali, civili e anche nei processi produttivi. A questo proposito non si stancava di ricordare che l’analfabetismo strutturale è assoluto per il 5% degli italiani, il 28% legge appena parole semplici, è funzionale per il 38% che si perde davanti a una subordinata e solo il 30% ha una padronanza piena di testi, parole e concetti.

Dove De Mauro seppe fare della sua scienza le fondamenta per una realizzazione editoriale di grande significato culturale e popolare fu nell’invenzione della collana dei *Libri di base*, con l’obiettivo di divulgare gli elementi basilari, appunto, della conoscenza intellettuale e pratica, delle lettere, arti e scienze, della tecnica e informazione generale, in modo semplice e chiaro. Anche la presidenza della Fondazione Bellonci e del premio Strega testimonia il suo impegno e la volontà di mettersi sempre in gioco, di scendere sul terreno dei fatti e degli eventi oltre che delle parole, senza snobismi o elitismi: per far leggere e al tempo stesso cercare di capire sempre di più l’Italia e gli italiani attraverso la letteratura contemporanea. La nascita del premio Strega bambini e ragazzi fu un ulteriore segno dell’importanza che attribuiva alla lettura e all’istruzione dell’infanzia. Gli succede nell’incarico Giovanni Solimine, docente alla Sapienza di Roma, dove dirige il Centro di Scienze documentarie, linguistiche e filologiche.

Come ha scritto Paolo Di Paolo su “Repubblica”, sul “tema dello sviluppo culturale, accanto a molte risposte, Tullio De Mauro ci ha lasciato tutte le domande giuste. È un’eredità grande e impegnativa”. Una “domanda giusta” è quella che dovremmo porci a proposito

della discrasia che si è verificata nel 2016, in base alla rilevazioni dell’Istat, tra vendite in libreria e indici di lettura. Il mercato ha fatto registrare un soddisfacente (almeno rispetto all’anno precedente) +2,3% e una promettente (per chi scrive) tenuta dei titoli cartacei e delle librerie indipendenti. Ancora scarsa l’incidenza degli ebook; il 10% dichiara di leggere sui dispositivi digitali, due terzi sullo smartphone e un terzo su ereader o tablet, ancora poco in termini numerici per delineare una tendenza importante. Paradossalmente questo sia pure lieve incremento di vendite è avvenuto in un anno in cui, come si è detto, la lettura di libri è scesa dell’1,5%, soprattutto tra i giovani 15-17enni. È il cosiddetto “paradosso (apparente) del calabrone”, la cui aerodinamica, per incompatibilità fra superficie alare e massa corporea, non gli consentirebbe di volare, eppure vola (per motivi che sarebbe lungo e noioso spiegare). Il fenomeno era già stato avvertito in precedenza fra i bambini e ragazzi: più libri venduti e meno lettori (sebbene superiori agli adulti). I tentativi di spiegazione sono vari, ma finora non soddisfacenti. Dal punto di vista dell’indagine statistica, non sempre i bambini ricordano tutti i libri letti o sono consapevoli di aver letto un libro. Taluni adulti non ritengono libri quelli che hanno letto su dispositivi elettronici o che appartengono a pubblicazioni di tipo diverso (graphic novel, gialli) o di servizio (guide di cucina o giardinaggio).

Chiara Valerio, direttrice di Tempo di libri a Milano-Rho, in un forum su “la Lettura” del 27 novembre 2016, pensando a starlet di Wattpad le cui storie vengono lette da milioni di utenti, avanza l’ipotesi “che

noi stiamo perdendo alcuni lettori, che forse siamo troppo vecchi per capire come leggono. Però se la forma libro è rimasta sempre la stessa e invece è cambiato il modo di leggere, forse quello di cui una fiera si può occupare oggi è capire come si riempie la differenza di passo tra la forma libro che è rimasta immutata e la lettura diventata tantissime altre cose [...] Non penso esistano i non lettori, ma lettori che leggano in altre forme”. Quali forme? Quali contenuti? Come misurare questi nuovi lettori? Sono altre “domande giuste” da porci davanti a quelli che vengono definiti “nuovi paradigmi di lettura”.

Per completare il panorama culturale del Paese, va detto che un quinto degli italiani nell’anno non ha mai aperto un libro o un giornale, non è mai andato al cinema o a teatro o a un concerto o in uno stadio o palasport o a ballare. Gravissime soprattutto appaiono le responsabilità, ma si potrebbe, anzi si dovrebbe parlare di colpe, delle élites nazionali, le cui carenze culturali sono denunciate da Angelo Guerini sulla “Stampa” del 17 marzo, in occasione dei trent’anni della sua casa editrice di saggistica di alto livello: “La maggiore flessione degli indici di lettura si è avuta tra i giovani laureati. Il risultato è un ceto dirigente improvvisato, privo di cultura, incapace di leggere la realtà [...] la classe dirigente italiana non legge”. Un quarto dei laureati non ha letto nemmeno un libro nell’ultimo anno.

Sempre in tema di bilanci relativi all’anno scorso, i primi cento romanzi letti sono stati l’ultimo *Harry Potter*, l’ultimo Camilleri, *La ragazza del treno*, *Io prima di te*, *La paranza dei bambini*, *L’amica geniale*, poi, D’Avenia, Agnello Hornby,

Manzini, l'immarcescibile *Piccolo Principe* ecc., ovvero un apprezzabile mix di serialità, noir, letteratura e buon artigianato letterario, a riprova di una varietà di preferenze che è il sale della democrazia della lettura. La saggistica, che conferma il momento di crisi, vede in testa la *Misericordia* di Papa Francesco, *Pape Satàn Aleppe*, ultimo dono che ci ha lasciato Umberto Eco, e le sorprendenti (per il successo ottenuto) *Sette brevi lezioni di fisica* di Rovelli, la cui ottava lezione indica agli editori la strada dell'innovazione e del coraggio. La top ten dei lettori di "Repubblica" mette in fila i noiristi De Giovanni e Manzini, Mazzariol con *Mio fratello rincorre i dinosauri*, Zerocalcare, Gamberale, Saviano, Rowling, D'Avenia e altri due giallisti di alto livello come Carofiglio e Camilleri. Autori e titoli completamente ignorati dalla giuria di qualità del giornale, che premia idealmente i libri di Berlin, Carrère, Foer, Franzen, Starnone, DeLillo, Ernaux, Albinati, tutti scrittori di riconosciuta letterarietà.

Al riguardo va rimarcata ancora una volta la tenacia inventiva di una comunità di lettori di qualità, nata dal gruppo Facebook "Billy il vizio di leggere", che ha lanciato la "rivoluzione gentile" di Modus legendi. Che funziona così: i 12.000 iscritti scelgono col voto, tra circa cinque libri di nicchia e di piccoli editori indipendenti, quello che poi tutti compreranno in una determinata settimana, con il risultato di portare in classifica quest'anno *Neve, cane, piede* di Claudio Morandini (Exòrma) e l'anno scorso *Il posto* di Annie Ernaux (L'Orma).

In controtendenza rispetto alla non felicissima condizione della lettura in Italia, segnali, che vanno ovviamente confermati, indicano

un ritorno al libro e alla carta stampata, come dichiara con convinzione Stephen Page, presidente di Faber e faber, storica e prestigiosa editrice britannica, in un'intervista su "Robinson" (22 gennaio). Anzi, proclama: "il libro non è mai stato così bene". A suo dire, la quinta rivoluzione dell'editoria, che stiamo vivendo e che viene dopo quella degli ebook (meno trionfante delle previsioni), vede quasi "un ritorno al passato, la carta che tiene e le librerie reali che si riorganizzano". Si profila una sesta rivoluzione del libro attraverso la creazione di "una comunità di lettori, critici, autori ed editori, utilizzando tutte le piattaforme disponibili". A cominciare dalla libreria, che però tradizionale non è più, "ma quasi un'associazione di amanti del libro, una biblioteca privata dove si va per acquistare un volume ma anche per incontrare persone, ascoltare storie, ricevere stimoli". Mentre le case editrici, con l'aiuto dei social network, si trasformano in qualcosa di simile a un club: "tra la vecchia libreria rinnovata e la rivoluzione digitale, con il supporto dei media di carta o digitali, mettiamo in moto una conversazione su libri e lettura come non c'era mai stata".

Dalla *public library* alla *open library* è la strada indicata dal recente convegno delle Stelline dedicato, appunto, alla *Biblioteca aperta*, luogo di diffusione della conoscenza, di possibilità di intrattenimento, di spazio sociale e inclusivo, dove si studia, si frequenta un corso di lingue, si va su Internet, si festeggia anche un compleanno (il volume con i testi delle relazioni si può richiedere all'Editrice Bibliografica). Da tale concerto polifonico tra lettori sempre più partecipanti

e proattivi, autori capaci di trasformarsi in conversatori in pubblico, editori attivi sulla carta e sui social network, librerie e biblioteche pubbliche, senza dimenticare le scuole in quanto sedi deputate alla formazione dei giovani come lettori maturi, dovrebbe nascere un fitto dialogo con reciproco feedback.

Fiere e festival letterari appaiono come l'aspetto più visibile, vitale ed eclatante di questo incontro. Mentre parte la grande stagione, con il raddoppio del Salone a Torino e Milano-Rho, Marino Sinibaldi, direttore di Radiotre e curatore di una manifestazione più contenuta ma di alto profilo, Libri Come a Roma, in un'intervista su "Repubblica" del 7 marzo aggiunge un elemento molto importante: "lo spazio politico è avvelenato e la cultura deve riacquistare la sua funzione sociale: sconfiggere i pregiudizi attraverso la circolazione e lo scambio delle idee [...]. I libri permettono di guardare i confini da un'altra altezza. Grazie ai libri riusciamo ad elevarci rispetto al linguaggio comune, ad innalzarlo [...]. I libri hanno riacquisito un'urgenza proprio nel momento in cui perdono copie. Vendono meno perché hanno grandi competitor". Come le fiction tv che raccontano storie affascinanti, come il bosco digitale in cui ci si smarrisce. "I festival - prosegue Sinibaldi - sono gli unici spazi aperti alla civiltà della comunicazione [che] è intossicata dai pregiudizi, mentre in questi luoghi c'è ancora posto per una discussione civile che accolga il confronto delle idee". Conclude in spirito lieto e ottimista: "Nei festival s'incontrano facce allegre, curiose, non cupe e diffidenti".

DOI: 10.3302/0392-8586-201703-063-1